

LE ELEZIONI IN GERMANIA

Trionfo Merkel senza alleati

● Per Cdu-Csu è il risultato migliore dalla riunificazione. Crollano i liberali, alleati della cancelliera, che restano fuori dal Bundestag ● La Spd in ripresa ma si ferma a 16 punti dai partiti centristi. Verdi in calo

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Lo scenario che le urne hanno disegnato per il futuro della Repubblica federale è una grosse Koalition, un'alleanza tra i partiti democristiani e i socialdemocratici come quella che già due volte ha governato il paese nel dopoguerra. Ma la trattativa non sarà facile per la cancelliera. La Spd, infatti, guadagna anch'essa, pur se molto meno della Cdu, dalla quale resta staccata di ben 16 punti: un distacco d'una ampiezza mai registrata nelle elezioni federali. Ma se si sommano i seggi che il partito di Peer Steinbrück dovrebbe conquistare a quelli che, secondo le prime proiezioni, spetterebbero ai Verdi e alla Linke si configura nel Bundestag una sia pur risicata maggioranza a sinistra del centro, che avrebbe forse un solo seggio in più quelli dei due partiti dc. Una maggioranza che non può trasformarsi in un'alleanza politica perché la Linke è fuori dai giochi, ma che può essere un'arma in mano ai socialdemocratici nel negoziato per la formazione della grosse Koalition. In ogni caso, il crollo dei liberali - 10 punti in meno, di cui solo 8 recuperati da Cdu e Csu - configura uno spostamento a sinistra dell'equilibrio parlamentare. Uno spostamento che dovrebbe avere chiare conseguenze sulla politica economica di Berlino e sulla strategia europea contro la crisi del debito, in cui la Germania ha come è noto un peso predominante.

Questo è lo scenario che si delinea ieri sera sulla base delle prime proiezioni sui risultati. Esso sconta, però, che sia restato fuori dal Bundestag, insieme con i liberali, anche «Alternative für Deutschland», il partito anti-euro che i primi exit poll, ieri sera, davano al 4,8-4,9%, cioè a un passo dal superamento della soglia capestro del 5%. È evidente che se al partito dell'economista Bernd Lucke dovesse essere attribuito qualche migliaio di voti in più, la situazione sarebbe del tutto diversa, almeno per il segnale politico per tutta l'Europa che sarebbe uscito dalle urne tedesche, pur se a occhio e croce l'unica coalizione di governo praticabile resterebbe la grande alleanza tra democristiani e socialdemocratici.

Le primissime reazioni, ieri sera, hanno guardato, ovviamente, molto al risultato e poco alle prospettive politiche future. Soddissfattissima Angela Merkel, la quale è stata accolta nella Konrad-Adenauer-Haus da una folla festante che gridando «Angie, Angie» le ha impedito a lungo di parlare. Poche parole sul «risultato super», che ha portato la Cdu/Csu al di sopra del 40% come non accadeva dagli anni di Adenauer e nessun cenno ai negoziati politici che verranno. Erano, o almeno sembravano, molto contenti anche Peer Steinbrück, il candidato alla cancelleria della Spd, il presidente del partito Sigmar Gabriel davanti alla platea pienissima della Willy-Brandt-Haus. Clima funebre, come c'era da aspettarsi, nella sede elettorale dei liberali. Il candidato alla cancelleria Rainer Brüderle si è accollato la responsabilità del disastro, mentre il presidente del partito Philipp Rösler, che di responsabilità ne ha almeno altrettante, annuiva grave.

La sconfitta dei liberali è in larga parte la sconfitta della linea ultraliberista che proprio Brüderle e Rösler hanno im-

Cdu/Csu

...

42,1%

303 seggi

Fdp - liberali

...

4,6%

Nessun seggio

Afd

...

4,9%

Nessun seggio

posto negli ultimi mesi, mettendo su, con settori (minoritari) della Cdu e (abbastanza forti) della Csu, una fronda di destra alla strategia contro la crisi del debito, già molto neoliberista di suo, della cancelliera Merkel e del suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble. Ma è probabile che la Fdp abbia pagato anche la sua impostazione politica interna, volta a perpetrare una fiscalità squilibrata a favore dei redditi più alti e a predicare tagli alle prestazioni sociali. La Cdu di Frau Merkel si è ben guardata dal seguire questa linea. Il suo successo si spiega anche con l'attenzione che ha saputo dimostrare verso le ragioni del welfare tedesco, in una specie di schizofrenia politica per cui si predicava austerità in Europa ma non si era altrettanto austeri in patria. La cancelliera, nella campagna elettorale, non ha esitato a «rubare» temi sociali alla Spd, per esempio in materia di politica degli affitti e di opportunità scolastiche. Negli ultimi giorni, opponendosi seccamente alla richiesta dei liberali di consentire agli elettori Cdu di «prestare» il secondo voto alla Fdp, ha colpito a morte senza pietà il partito alleato con cui diceva di voler continuare a governare. Alla luce dei risultati non ha avuto torto, ma senza la spalla della Fdp la cancelliera ora sarà costretta a cambiare molti presupposti della sua politica economica. Appare probabile che ci saranno mutamenti importanti nella politica tedesca nell'Eurozona e nell'Unione. Nel suo ultimo comizio prima del voto lei ha ribadito il suo «no fermissimo» agli eurobond, accusando la Spd quasi di tradimento perché invece li vuole, ma c'è da aspettarsi che nelle trattative delle prossime settimane per la formazione della grosse Koalition i socialdemocratici metteranno con forza sul tavolo la necessità di adottare qualche misura di condivisione del debito e di proseguire più speditamente sulla strada dell'Unione bancaria e di una maggiore solidarietà europea nella strategia anti-crisi. La fine del governo di centro-destra sancisce in qualche modo la fine dell'austerità. L'Europa può guardare con qualche soddisfazione all'esito delle elezioni tedesche.



Spd: «Ci aspettavamo di più. Recuperato un po' di consenso»

● Il rammarico dello sconfitto Peer Steinbrück: «Ora il pallino è nelle mani di Frau Merkel»

GERARDO UGOLINI
BERLINO

La rimonta dei socialdemocratici si ferma a quota 26%, qualche punto percentuale in più rispetto al catastrofico 23% di quattro anni fa, ma decisamente troppo poco per cantare vittoria. A dirla tutta si tratta del secondo peggior risultato del dopoguerra e comunque molto lontano da quel 30% che qualche sondaggio della vigilia aveva pronosticato. Nella Willy-Brandt-Haus, la sede berlinese del partito, dove nel tardo pomeriggio di domenica si erano radunati centinaia di militanti dell'Spd per festeggiare l'esito delle elezioni, prevalgono delusione e scoramento. L'unico momento di allegria lo si registra quando arriva la notizia della clamorosa sconfitta dei Liberaldemocratici, rimasti al di sotto della soglia di sbarramento e pertanto esclusi dal Bundestag. Ma è una gioia effimera, tanto più che la Cdu di Angela Merkel, stando ai risultati della tv tedesca, potrebbe perfino avere i numeri per un governo monocolore rendendo vana perfino la possibilità di una riedizione della GrossKoalition. Quando lo stato maggiore del partito, col presidente Sigmar Gabriel davanti a tutti e il candidato sconfitto Peer Steinbrück subito dietro, fa il suo ingresso sul podio, scatta un applauso fragoroso, che però sa più di autoincoraggiamento che di festeggiamento. «Ci aspettavamo di più, ma siamo contenti di avere recuperato un po' di consenso» ha dichiarato a caldo Gabriel,

congratulandosi con la cancelliera e riconoscendo implicitamente la sconfitta. Steinbrück ha ribadito il concetto («Non abbiamo raggiunto il risultato che speravamo»), difendendo a spada tratta la propria linea: «Non è vero che la campagna elettorale sia stata senza contenuti, per lo meno non da parte nostra», ha detto, aggiungendo che «ora il pallino è nelle mani di Frau Merkel ed è lei che dovrà decidere il da farsi».

UNA DOCCIA FREDDA

Insomma i risultati sono stati una vera e propria doccia fredda. Nessuno osava sperare che l'Spd superasse la Cdu, ma l'ipotesi di un avvicinamento consistente sembrava possibile. E se pure le chance di una maggioranza rosso-verde - l'opzione prediletta dai vertici e dalla base - sembrava da tempo irrealizzabile, tuttavia già molti pregustavano un ritorno al governo dopo quattro anni di opposizione. Governare come junior partner della Cdu sotto l'egida di Angela Merkel avrebbe significato poter incidere nelle decisioni importanti, frenare le ricette dell'austerità imposte dalla Germania ai Paesi dell'Unione europea insofferenza per la crisi del debito. Non è detto che alla fine dei conteggi la coabitazione Cdu-Spd non si avveri (ci sono i mandati extra di cui tener conto che potrebbero modificare un poco i rapporti di forza), ma di certo non sarebbe un rapporto alla pari tra le due forze politiche. La sera del voto è troppo presto per impostare anche

solo un abbozzo di autocritica. Ma dal giorno dopo i socialdemocratici tedeschi dovranno cominciare a tirare bilanci e studiare nuove prospettive.

E a dire il vero tra i militanti che mestamente lasciano la Willy-Brandt-Haus qualche critica comincia a circolare. Perché Peer Steinbrück ha atteso gli ultimi giorni di campagna elettorale per far sentire le proposte del partito, per mostrarsi veramente alternativo a Merkel? Era davvero il candidato giusto su cui puntare? Non sarebbe stato più intelligente affidarsi a Hannelore Kraft, la governatrice del Land Nord-Reno Vestfalia, che nelle regionali dell'anno scorso ha trionfato dimostrando grandi capacità di mobilitare gli elettori? La socialdemocrazia tedesca è in grave sofferenza da anni, come minimo dal 2005 quando Gerhard Schröder fu battuto d'un soffio da Merkel e lasciò la scena politica. È una crisi di idee, di comunicazione e di leadership. Ed è anche e soprattutto una crisi di militanza, visto che il numero di iscritti è precipitato a 470mila, pochissimi rispetto a qualche tempo fa. E poi c'è il nodo irrisolto del rapporto con la Linke, un partito vissuto come una spina nel fianco con la persuasione che si tratti di un fenomeno transitorio destinato a scomparire man mano che passa il tempo. Eppure la Linke continua ad esistere, supera regolarmente il 5% a livello nazionale e sembra destinata a costituire una realtà stabile del paesaggio politico tedesco. «Chi lo avrebbe detto 20 anni fa che il nostro partito sarebbe stato la terza forza politica presente al Bundestag?» ha detto Gregor Gysi commentando i risultati che hanno visto la Linke finire davanti a Fpd e Grünen.